

## DIPINGERE LA VITA

Il pittore Gerd Gisder, conosciuto per molti lavori per il cinema e per la televisione, una volta fu convocato da un ricco industriale.

«Lei deve dipingere un quadro per me. Un gran bel quadro!».

«Quale deve essere il soggetto del dipinto?» chiese Gisder.

«La vita! Lei deve dipingere la vita!».

Gerd Gisder accettò e promise di completare il lavoro entro una settimana.

Quando l'imprenditore contattò nuovamente l'artista dopo la scadenza del termine stabilito, era ansioso di vedere cosa c'era sulla tela del pittore.

Forse Gerd Gisder aveva dipinto un albero come albero della vita o un sentiero come stile di vita o addirittura l'acqua come origine e fonte di tutta la vita.

L'artista lo accompagnò nel suo studio. Sul cavalletto c'era un dipinto ad olio.

Il cliente rimase stupito e fissava il quadro corrugando la fronte, strizzando gli occhi, riflettendo in silenzio.

Indietreggiò di due passi e si infilò gli occhiali. Poi esclamò: «È un'altalena!».

L'artista annuì, e poi, come se avesse indovinato i pensieri dell'uomo, spiegò: «Sì, un'altalena! È il mio simbolo della vita preferito».

E indicò l'altalena che aveva nello studio e che gli era servita da modello. Le impresse una piccola spinta e l'altalena cominciò a muoversi: indietro poi avanti, in alto e in basso. Continuamente.

Il pittore continuò: «Chi si siede su un'altalena è costantemente in movimento, come tutta la vita. Il suo principio sono gli alti e bassi; come gli alti e bassi di ogni vita».

Dopo una pausa, aggiunse: «Se guardi bene l'altalena ha più alti che bassi».

Fece una lunga pausa silenziosa.

Poi disse: «Ma quello che conta di più è che ogni altalena è saldamente trattenuta dall'alto».

## La SETTIMANA

Notiziario parrocchiale della Comunità di

**S. MARIA ANNUNZIATA**

**ALBIGNASEGO - FERRI**

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



**10 LUGLIO 15° DOMENICA del TEMPO ORDINARIO n. 28**



«Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta*

*la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

**ORARIO  
SS. MESSE**

**FESTIVO:**

**Sabato**

**18.30**

**DOMENICA**

**ORE 8.00  
10.00 18.30**

**FERIALE**

**Lunedì**

**Martedì**

**Mercoledì**

**Giovedì**

**Venerdì**

**ore 18.30**

**CANONICA**

**049.710342**

**CELL.**

**333.4427291**

## UMANITÀ IMPOSSIBILE SENZA COMPASSIONE

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico. Uno dei racconti più belli al mondo. Solo poche righe, di sangue, polvere e splendore. Il mondo intero scende da Gerusalemme a Gerico. Nessuno può dire: io faccio un'altra strada, io non c'entro. Siamo tutti sulla medesima strada. E ci salveremo insieme, o non ci sarà salvezza. Un sacerdote scendeva per quella stessa strada. Il primo che passa è un prete, un rappresentante di Dio e del potere, vede l'uomo ferito ma passa oltre. Non passare oltre il sangue di Abele. Oltre non c'è nulla, tantomeno Dio, solo una religione sterile come la polvere. Invece un samaritano, che era in viaggio, vide, ne ebbe compassione, si fece vicino. Un samaritano, gente ostile e disprezzata, che non frequenta il tempio, si commuove, si fa vicino, si fa prossimo. Tutti termini di una carica infinita, bellissima, che grondano umanità. Non c'è umanità possibile senza compassione, il meno sentimentale dei sentimenti, senza prossimità, il meno zuccheroso, il più concreto. Il samaritano si avvicina. Non è spontaneo fermarsi, i briganti possono essere ancora nei dintorni. Avvicinarsi non è un istinto, è una conquista; la fraternità non è un dato ma un compito. I primi tre gesti concreti: vedere, fermarsi, toccare, tracciano i primi tre passi della risposta a "chi è il mio prossimo?". Vedere e lasciarsi ferire dalle ferite dell'altro. Il mondo è un immenso pianto, e «Dio naviga in questo fiume di lacrime» (Turoldo), invisibili però a chi ha perduto gli occhi del cuore, come il sacerdote e il levita. Fermarsi addosso alla vita che geme e si sta perdendo nella polvere della strada. Io ho fatto molto per questo mondo ogni volta che semplicemente sospendo la mia corsa per dire «eccomi, sono qui». Toccare: il samaritano versa olio e vino, fascia le ferite dell'uomo, lo solleva, lo carica, lo porta. Toccare l'altro è parlargli silenziosamente con il proprio corpo, con la mano: «Non ho paura e non sono nemico». Toccare l'altro è la massima vicinanza, dirgli: «Sono qui per te»; accettare ciò che lui è, così com'è; toccare l'altro è un atto di riverenza, di riconoscimento, di venerazione per la bontà dell'intera sua persona.

Il racconto di Luca poi si muove rapido, mettendo in fila dieci verbi per descrivere l'amore fattivo: vide, ebbe compassione, si avvicinò, versò, fasciò, caricò, portò, si prese cura, pagò... fino al decimo verbo: al mio ritorno salderò... Questo è il nuovo decalogo, perché l'uomo sia promosso a uomo, perché la terra sia abitata da "prossimi" e non da briganti o nemici. Al centro del messaggio di Gesù una parabola; al centro della parabola un uomo; e quel verbo: Tu amerai. Fa così, e troverai la vita. (Ermes Ronchi)

Quell'incontro, insomma, con Cristo e i fratelli di cui riflette il Sinodo di Padova: «È un bel titolo quello scelto per il 4° tema - riconosce Grillo - perché è questa la logica della liturgia». La fine della pandemia deve allora spronare le comunità cristiane a favorire la dimensione di questo incontro: «Dobbiamo cogliere l'esperienza dell'allontanamento, del distanziamento, delle mascherine e della sanificazione delle mani per ricordarci **l'importanza di accorciare le distanze, di guardarci in faccia, di esprimerci con il volto, di toccare ed essere toccati**». Di essere insomma credenti con tutti noi stessi, non solo con la testa: «La liturgia è il linguaggio più elementare per vivere la relazione con Cristo e i fratelli: se la liturgia non ci tocca fisicamente può dire le più belle cose dal punto di vista intellettuale, ma allora non è più liturgia».

**Suor Piera Moretti** sottolinea comunque la **continuità che nei secoli**, grazie al deposito della fede, ha permesso al messaggio di Gesù di arrivare fino a noi: «Nessuno si inventa niente, alle spalle c'è la Tradizione e la parola di Gesù nell'ultima cena. . La liturgia è rinnovare l'alleanza con il Signore nel suo nome, con il Padre nel nome di Cristo, nel sacrificio eucaristico. La nuova edizione del *Messale romano*, pubblicato grazie a papa Francesco ben esprime tutto questo».

**Al centro della liturgia c'è il Signore che convoca, ma convoca insieme.** E la Chiesa, che nel Sinodo si è impegnata ad ascoltare tutti, anche il più piccolo, non può che rileggere le sue ragioni e persino essere pronta a cambiare mentalità a partire da questa chiamata di Cristo, punto focale della comunione. «Il rinnovamento della Chiesa - spiega suor Moretti - è tornare continuamente alle fonti, come la Parola di Dio, ma anche a passaggi come quelli del Concilio Vaticano II che sono stati "una ventata di Spirito Santo", rileggendo quei testi anche alla luce delle esigenze dell'oggi». Sullo sfondo le questioni del lettorato e dell'accollato alle donne - decisi da papa Francesco nel gennaio 2021 - ma anche quella diaconia che san Paolo VI ha riaperto per gli uomini sposati e su cui, in futuro «penso che si faranno dei passi in avanti. Se andiamo a rileggere la *Lumen gentium* c'è un'apertura maggiore rispetto a quanto la storia ha poi interpretato».

Ma il passaggio cruciale del Concilio - la liturgia in italiano e non più solo in latino - richiama anche oggi a una responsabilità maggiore: «Alla comunità cristiana è stata consegnata la potenza della preghiera tradotta. Ora tocca a noi credere nella potenza della preghiera, nella preghiera della comunità, che può raggiungere anche i lontani. ( **giornalista Andrea Canton** )

«La continua riscoperta della bellezza della liturgia non è la ricerca di un estetismo rituale che si compiace solo nella cura della formalità esteriore di un rito o si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale».

E se la liturgia è cruciale nella vita del cristiano, non si può nascondere anche la sua funzione di cartina tornasole sullo "stato di salute" della Chiesa.

**Andrea Grillo, teologo e liturgista** che insegna all'Istituto di liturgia pastorale di Santa Giustina a Padova, non si sorprende se il tema continua ad attirare così tanta attenzione. «Sulla liturgia – osserva – la Chiesa universale, dopo il Concilio, ha vissuto un progetto molto chiaro di aggiornamento. È chiaro che le resistenze dal punto di vista formale, ma anche dal punto di vista affettivo, si siano concentrate sulla liturgia proprio perché è la liturgia a essere cambiata. Ma non è il cambiamento della liturgia la ragione della crisi della Chiesa, anzi, il cambiamento della liturgia è stata una risposta a una crisi già precedente».

L'equivoco - più forte altrove che in Italia, va detto - fa credere anche all'interno di movimenti giovanili che «tornando alla "vecchia" liturgia si possano ritrovare la fede e l'incontro con il Signore». Ma la risposta non è nella restaurazione, quanto nella riscoperta di quelle ragioni che portarono al cambiamento: «La logica alla base della liturgia è quella di un incontro nel quale i soggetti sono Cristo e la Chiesa. Il prete presiede la liturgia, ma tutti i partecipanti celebrano. Non celebra il prete, il prete presiede un atto di Cristo e della Chiesa. Se lo chiamiamo ancora "celebrante" ne distorciamo l'esperienza, credendo che la liturgia riguardi solo il sacerdote mentre i fedeli "godono" passivamente dello "spettacolo"». Questa mancata comprensione, secondo Grillo, è causa di alcune delle nostre difficoltà. «Questo è il cuore della sfida: è la nostra incapacità di celebrare che alimenta le forme di tradizionalismo». La svolta fu decisa ricorda Grillo - «da oltre mille vescovi che in Vaticano, mentre uno diceva la messa, tutti dicevano il breviario per conto loro. Ma il mondo non è più così».

Le nostre liturgie necessitano allora di un «aggiornamento dei linguaggi non verbali, il linguaggio dello spazio, del tempo, della musica, dell'immagine», ma anche di un rinnovato rapporto con la Parola di Dio, non più solo come didattica o catechesi, ma soprattutto come incontro diretto con il Signore. Più in generale, un invito a «riscoprire i sacramenti nelle loro forme non come atti formali burocratici che il prete fa davanti all'assemblea, ma come atto di Cristo e della Chiesa».

## PREGHIERA

È la compassione, Gesù,  
quello che caratterizza  
i buoni samaritani di ogni tempo.  
Ed è sempre così forte  
che non si lasciano trattenere  
dalla valutazione del pericolo.

No, a prevalere è tutt'altro ragionamento:  
che cosa accadrà a quel poveretto,  
se non lo soccorro, se non gli presto aiuto?

È sempre la compassione che attiva  
il cuore, la mente, le braccia,  
perché non è una generica pietà,  
ma si dà da fare con gesti concreti.  
Chi sta male non ha forse bisogno  
di esser subito medicato,  
vegliato e curato, dissetato e sfamato?

Ed è ancora la compassione  
che non si accontenta di un'azione puntuale,  
ma si protrae nel tempo,  
diventa assistenza prolungata,  
offerta senza badare a spese,  
e nemmeno alle energie che  
si renderanno necessarie.

Benedetta compassione,  
i cui effetti benefici  
sono sotto gli occhi di tutti  
e fanno sperare in un futuro diverso.

## CALENDARIO INTENZIONI

### 10 LUGLIO DOMENICA

ore 8.00 def. fam. Beato  
def. Ruzzante Norma e fam. Schiavon

ore 10.00 secondo intenzione

ore 18.30 **sospesa nel periodo estivo**

### 11 LUGLIO LUNEDI'

ore 18.30 def. Zambolin Cecilia (1° ann.)  
def. Frison Lino Nicola Mario

### 12 LUGLIO MARTEDI'

ore 18.30 def. Bortoli Lucio  
Pozzuoli Ciro Filomena Maria Rosaria

### 13 LUGLIO MERCOLEDI'

ore 18.30 def. Giuliani Paolo ed Emma  
def. Morbiato Saverio  
def. Martello Domenico

### 14 LUGLIO GIOVEDI'

ore 18.30 def. Businaro Tarcisio

### 15 LUGLIO VENERDI'

ore 18,30 def. Pizzeghello Marina Adriana  
Elvira Alessandro

### 16 LUGLIO SABATO

ore 18.30 def. Cecchinato Mario Pietro Angelica

### 17 LUGLIO DOMENICA

ore 8.00 def. Lunardi Bruno Luigia Agnese  
def. fam. Degan Salvò  
def. fam. Casotto  
ore 10.00 secondo intenzione

**Da questa DOMENICA 10 LUGLIO**  
**La messa festiva della domenica pomeriggio**  
**delle ore 18.30**  
**viene sospesa durante il periodo estivo**

## GREST FERRI 2022

**11-16 LUGLIO Prima settimana**

**“E... MI METTO IN GIOCO!”...**



### QUARTO TEMA del SINODO

**“ Liturgia: il desiderio di incontrare il Signore e i fratelli”**

**Lasciamoci *toccare*, fisicamente**

Sembra un paradosso, ma non lo è. Nei mesi in cui le Chiese, in Italia e in Europa, ancora attendono - per quanto a lungo non si sa - il ritorno dei frequentanti persi durante la pandemia, il tema che nel mondo ecclesiale suscita più discussioni, confronti e persino aspre polemiche è proprio la liturgia. **"La liturgia: il desiderio di incontrare il Signore e i fratelli" è uno dei 14 temi** - compreso tra le "dimensioni trasversali - del Sinodo diocesano della Chiesa di Padova. Una liturgia il cui significato profondo, forse, non abbiamo ancora capito pienamente. Nel giorno dei santi Pietro e Paolo, il 29 giu-gno, papa Francesco ha dato alle stampe la lettera apostolica *Desiderio desideravi* "sulla formazione liturgica del popolo di Dio". «Abbandoniamo le polemiche per ascoltare insieme che cosa lo Spirito dice alla Chiesa» ricorda papa Francesco al termine di un documento nel quale ribadisce come «una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione: entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita». Altri passaggi sembrano richiamare l'avvertimento sui "merletti" dato qualche settimana fa ai vescovi siciliani su una Chiesa ancora troppo ancorata a celebrare, nelle forme, il passato: